Spettacoli

I tre Beatles «superstiti» di nuovo insieme in un disco

LONDRA Paul McCartney George Harrison e Ringo Starr, i tre Beatles «superstiti», torneranno a incidere insieme un disco con le canzoni che scriveranno per il documentario video che la Bbc sta preparando sulla loro storia La notizia non è nuovissima ma è stata ripresa dal numero uscito ieri del prestigioso *New Yorker*, e confermata dalla Emi

Legge Cinema Oggi a Roma un convegno dell'Msi-Dn

ROMA. «Quale legge per il cinema italiano?» È il titolo di un convegno organizzato dall'Msi-Dn che si svolgerà oggi a Roma Relazioni di Giorgio Albertazzi Carlo Bernaschi (esercenti), Paolo Ferrari (distributori), Giovanni Grazzini (Ente Gestione Cinema) Gianni Massaro (produttori), David Quilleri (Agis) e del critico Valerio Caprara

Dopo l'articolo apparso ieri sull'«Unità», prosegue il dibattito su «The program» accusato di istigare gli adolescenti al suicidio Rispondono i distributori della Lucky Red, che oggi tengono una conferenza stampa. I pareri dell'analista junghiano Montecchi e del regista Dario Argento

A destra, la scena finale di «Sabato italiano» il film di Luciano Manuzzi in cui si raccontava una «strage del sabato» Sotto il titolo Craig Sheffer e James Caan in una scena di «The Program»

«È un film, non un killer»

«Non so ancora se taglieremo la scena del camion da *The Program*. Sento odore di censura e poi confido sulla maturità dei ragazzi italiani». Kermit Smith, titolare della Lucky Red insieme ad Andrea Occhipinti, risponde alla richiesta di Paolo Crepet avanzata sulla prima pagina dell'*Unità*. Il caso è aperto. E ieri la vicenda è finita al *Maurizio Costanzo Show*, dove è stata mostrata la sequenza incriminata.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Paolo Crepet, sulla prima pagina dell'*Unità*, mi invita a tagliare una scena di *The Program* Sento odore di censura. Non credo che i ragazzi italiani, per emulazione, si sdraieranno sulla strada sfidando fino all'ultimo secondo il ruggito dei camion E, in ogni caso, bisogna stare attenti a invocare i tagli. Si comincia così, per ragioni nobili, e non si sa dove si finisce».

Kermit Smith, titolare insieme ad Andrea Occhipinti della casa di distribuzione Lucky Red, non ha digerito il «foglietto» di prima pagina pubblicato ieri dal nostro giornale. Il tam-tam dei mass-media ha costruito attorno a *The Program* un alone maledetto che rischia di stravolgere i termini del discorso, facendo addirittura di questo filmetto sul football americano una specie di «killer movie». Dopo averlo visto, quattro ragazzi americani si sono distesi sull'autostrada rimettendoci la pelle, e questo è bastato a trasformare *The Program* in un film che istiga al suicidio, alla prova estrema, alla sfida irresponsabile Sarà vero?

Paolo Crepet scrive che quella scena «rischia di essere così nota da funzionare da richiamo per moltissimi giovani», pur concedendo che «l'imitazione non è *causa* di morte o violenza», bensì «fattore di accelerazione di quanto è già presente a livello soggettivo». Ergo meglio eliminare la sequenza, come ha prudentemente fatto la Walt Disney in America, per evitare nuovi lutti e dolori

Kermit Smith preciserà stamattina, nel corso della conferenza stampa che ospita l'attore protagonista Craig Sheffer, la posizione della Lucky Red. Ieri sera, intanto, il socio Occhipinti è andato al *Maurizio Costanzo Show* per mostrare uno spezzone della sequenza «incriminata» 30 secondi che hanno già trasformato *The Program* in un film diseducativo e pericoloso «Certo che sono preoccupato», scandisce Smith al telefono «Non vorrei proprio avere sulla coscienza la morte di un ragazzo che, per emulare il gesto estremo del personaggio, si getta sotto le ruote di un camion Ma penso anche che la faccenda sia stata ingigantita dai giornali Quattro morti, per quanto orribili, non fanno "l'ultima moda dei teen-ager americani", come qualcuno ha scritto Che dovremmo dire allora del *Cacciatore*? In venticinque, dopo aver visto il film di Cimino, persero la vita esercitandosi alla roulette russa. Ma giustamente nessuno chiese di eliminare quella scena»

Il distributore è perplesso La patata bollente *The Program* gli è scoppiata tra le mani all'improvviso. Naturalmente, l'eco della polemica potrebbe fare la fortuna commerciale di un film al quale nemmeno lui, all'inizio, credeva granché «L'ho acquistato sulla sceneggiatura, faceva parte dello stesso pacchetto di *Molto rumore per nulla*», ammette Smith, parlando a proposito dei personaggi di «tipico *machismo* americano» Insomma, fino all'altro ieri i due responsabili della Lucky Red non s'erano accorti di avere in listino una specie di bomba a orologeria «Ho visto per la prima volta il film a ottobre, in una proiezione organizzata a Londra, e mi è sembrato forte, ben girato, ma non irresponsabile» aggiunge il distributore, per il quale è «molto più violento *Un mondo perfetto* di Eastwood-Costner» La colpa sarebbe, insomma, dei mass-media, «colpevoli» di aver ingigantito l'effetto psicologico del film, fino a farne un killer di celluloide che pescava nel disagio giovanile, nel frantumarsi dei valori familiari, nella perdita d'identità individuale e collettiva

A questo punto il problema, almeno per la Lucky Red, è seguire o no l'esempio della Disney americana? «Hanno avuto paura che la cattiva stampa desse un colpo mortale all'immagine dell'azienda. Posso capirli, ma noi siamo un'altra cosa», distingue Kermit Smith La Lucky Red non esclude la possibilità di togliere la famigerata scena, ma non vuole soggiacere agli umori della censura italiana (il film deve ancora passare in commissione) «È una questione di principio E poi confido sulla maturità e l'equilibrio dei ragazzi italiani Eh sì, siete il popolo più *yuppy* del mondo, almeno dai dieci ai quarant'anni».

La parola d'ordine, insomma, è «non drammatizzare» senza per questo sottovalutare gli effetti della violenza simulata, cinematografica sulla psiche dei più giovani Sarà per questo che il distributore cita un articolo del 22 ottobre scorso apparso su *The Boston Herald*, nel quale il giornalista ironizza sul fenomeno delle emulazioni inventando la seguente, paradossale notizia datata Stratford-Upon-Avon «A causa dei recenti casi di suicidio, il drammaturgo William Shakespeare ha annunciato ieri l'intenzione di riscrivere il finale di *Romeo e Giulietta* trasformandolo in un *happy ending*»

Del resto, anche il giovane cinema italiano si è cimentato recentemente con queste folli pulsioni giovanili, con questi assurdi riti di iniziazione. Succedeva con «le stragi del sabato sera» in *Sabato italiano* di Luciano Manuzzi o con i lanci dai ponti con la fune in *Quattro bravi ragazzi* di Claudio Camarca Ma certo il potere di suggestione del cinema americano è diverso più insinuante, più ambiguo «Non sono un cinematografaro coi calli, voglio discutere e pensarci sopra», conclude l'esponente della Lucky Red, congedandosi con una battuta «Con tutto il rispetto, non sempre gli psicologi hanno ragione»

LE REAZIONI

Lo psicoanalista «I ragazzi cercano nuovi riti iniziatici»

STEFANIA SCATENI

ROMA. È sufficiente eliminare una scena da un film per arginare le manifestazioni del disagio giovanile, gli episodi di violenza distruttiva e autodistruttiva che periodicamente scioccano il nostro paese (da Pietro Maso ai ragazzi dei sassi sull'autostrada)? Esiste una «gioventù bruciata» e, se sì, è la stessa di quella incarnata da James Dean nell'omonimo film? Cosa si nasconde dietro la smania adolescenziale di azioni estreme?

Domande pesanti come il piombo Ma anche domande che come un sasso gettato in uno stagno, sollecitano risposte molteplici, a cerchi concentrici e a diversi strati di profondità Il dibattito apertosi intorno a *The program* e alla scena dell'autostrada le riporta alla ribalta oggi, così come ieri lo aveva fatto *Il cacciatore*, con la famosa scena della roulette russa, così come, domani, le riproporranno altre imprese di coraggio e machismo, surrogati di arcaici riti iniziatici, che verranno raccontate dal grande e dal piccolo schermo

Interpelliamo lo psichiatra e analista junghiano Francesco Montecchi «Il problema è che gli adolescenti hanno perduto i vecchi riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta, e sono alla ricerca di altri riti I giovani rifiutano quelli imposti dalla norma familiare e sono invece molto sensibili a ciò che il collettivo propone» Ma un film può essere un modello negativo? «Condivido solo in parte le perplessità che possono nascere riguardo alla soppressione di scene più o meno pericolose – risponde Montecchi – Senz'altro succederà che alcuni ragazzi emuleranno i protagonisti del film, ma il problema è molto più complesso» È difficilmente riconducibile alla scelta di togliere o mantenere la scena «incriminata» «Non voglio entrare nemmeno nel merito della questione isolata. scena sì o scena no – aggiunge lo psicoanalista – Non ho di certo l'autorità per farlo, ma penso anche che non ce la possiamo prendere con un film quando poi esistono, e vediamo tantissime altre scene, sia reali che di finzione, che offrono modelli distruttivi o autodistruttivi»

«Il disagio giovanile è diffuso e crescente», spiega Montecchi, «e i fatti recenti, quello dei sassi ad esempio, ci mostrano quanto una certa fascia di adolescenti sia ammalata di noia e ci dicono anche quanto, di conseguenza, le emozioni forti abbiano il potere di sedurre All'adolescente la società offre moltissimi modelli – conclude lo psichiatra – e il fenomeno imitativo c'è sempre stato Bisogna poi vedere quali siano i valori imitati, se quelli che servono a crescere o quelli che servono a distruggere La seconda scelta è, spesso, correlata alla mancanza di un solido supporto affettivo a monte sia nella famiglia che nella società Può sembrare banale ma è così a questi ragazzi manca del tutto un contenimento affettivo Sia a quelli del Nord che del Sud oltretutto in questo caso cambiano solo i modelli collettivi di riferimento»

È la realtà non la finzione del cinema che deve preoccuparci e farci riflettere, secondo Dario Argento «Trovo molto irritanti queste polemiche sui film violenti – ci dice il regista di *Profondo rosso* e *Trauma* – perché non corrispondono alla realtà Innanzitutto mi viene il dubbio che si tratti di una trovata pubblicitaria Più in generale penso siano gli scarichi del potere che ha bisogno di capri espiatori, espressioni di una società che non vuole assumersi le sue responsabilità È troppo facile e semplicistico dire radiate quella scena Casomai ci vorrebbero regole precise e rispetto, sia per gli autori che per le opere» Così come ha ribadito in altre occasioni Argento si tira fuori da ogni coinvolgimento personale «I miei film – spiega – non hanno mai istigato nessuno a compiere atti di violenza Perché sono onirici, nascono dal di dentro, dalle allucinazioni e dal profondo Sollecitano a uno scavo interiore, piuttosto che all'azione Non mi ispiro alla realtà quotidiana»

«Ritengo che sia pretestuoso parlare di *The Program*, non è certo il film a suscitare violenza – aggiunge il regista – Più che altro è la televisione, soprattutto i telegiornali e i programmi giornalistici In Canada hanno studiato a fondo il problema e tutti gli esperti interpellati hanno rilevato che i giovani non si ispirano a quello che vedono nei prodotti di fiction, ma ai programmi giornalistici che mostrano la realtà e soprattutto a quello che accade in strada, al bar nei gruppi di amici Mi sorprende molto che *The Program* abbia innescato un dibattito – conclude Argento – E poi diciamoci la verità, in Italia al cinema ci vanno veramente in pochi»

L'INTERVISTA

Augusta Read Thomas vince il premio Orpheus. Parla il presidente della giuria

Berio, i giovani e l'Italia irresponsabile

Conclusa a Spoleto la prima edizione del premio «Orpheus» per opere da camera. La giuria ha premiato l'opera *Ligeia* della compositrice americana Augusta Read Thomas. 45 partecipanti da tutto il mondo, per un'iniziativa che vede affiancati il Teatro Sperimentale e la Kammeroper di Vienna. A settembre *Ligeia* sarà messa in scena: regia di Ronconi, direzione musicale di Giampiero Taverna.

MARCO SPADA

SPOLETO La giuria di «Orpheus» ha saputo solo dopo aver assegnato il premio che l'opera vincitrice era stata scritta da una donna, la compositrice americana Augusta Read Thomas. Chiediamo a Luciano Berio, col senno di poi, se c'è qualcosa che possa indicare uno specifico femminile

Che ne pensa, maestro? Esiste un modo di scrivere musica al femminile?

Leggendo la musica non direi, forse la messa in scena di Ronconi potrà tirarlo fuori

Ci sono buone compositrici nel mondo?

Non molte, perché la donna è sempre stata estromessa dalla vita musicale Ma si può aggiungere che la donna realizza la sua creatività anche in altre maniere, per esempio facendo un figlio.

Citando Brecht, lei ha detto che a teatro è necessario che metaforicamente il pubblico canti col tenore morente, per potere credere realmente a quello che succede in scena. È un criterio che vi ha guidato anche nell'assegnazione del premio?

Bisogna che il pubblico partecipi con la macchina musicale, che non sia assoggettato a quella specie di magia che viene dalla scena, ma brechtianamente sia consapevole non solo di quello che sente, ma anche dei modi con cui gli viene comunicato

Ma dato che il pubblico è tendenzialmente conservatore, come si può ottenere questa sintonia «canora» in un teatro che persegua fini nuovi e sperimentali?

L'«opera lirica» in quanto tale è qualcosa di bloccato, di finito che implica una prospettiva privilegiata, come quella di un quadro, dove c'è una storia che può essere giudicata, e una struttura di carattere, diremmo, aristotelico Noi, come ha anche suggerito il maestro Petrassi, dobbiamo spingere invece perché oggi si faccia del «teatro musicale» che per la sua maggiore elasticità deve permettere scelte diverse, tra cui una partecipazione diversa del pubblico, non fisica, ma proprio intellettuale

Si è parlato di stile «californiano» dell'opera vincitrice. Uno stile italiano è uscito fuori dalle opere che ha esaminato?

Qualcosa che riguarda un certo manierismo nella scrittura grafica, forse influenzato dal compositore inglese Ferneyhough, però io non condivido le idee sugli stili nazionali Oggi, anzi, deve interessare una musica che sia la sintesi di diverse lingue e radici

La Scala sembra aver cancellato la sua programmazione di opere contemporanee, ed è la prima istituzione musicale italiana. Cosa si può fare per far capire che esiste la voglia di un teatro musicale nuovo?

Basta cambiare le persone La responsabilità è dei direttori artistici Non basta creare specchietti per le allodole, non servono strategie momentanee, ma programmazioni serie e a lungo raggio

Qualche tempo fa lei si pronunciò sull'auspicabile chiusura dei teatri d'opera. Ne è ancora convinto?

Io auspico la chiusura solo di alcuni teatri che non hanno diritto di assorbire tanto denaro pubblico ed essere enti autonomi Bisogna recuperare i bellissimi teatri regionali esistenti, riscoprirne la funzione e perseguire uno scopo molto più limitato, appunto regionale

Recentemente ha diretto sue musiche alla testa dell'Orchestra Giovanile Italiana. Mentre si favoriscono queste iniziative, si preme per chiudere le orchestre Rai...

Tutto va a monte perché in Italia c'è un clima di irresponsabilità culturale In Germania ogni stazione radio importante ha la sua orchestra e il suo coro ben mantenuti ed efficienti, che usano il loro lavoro con grande dignità Londra ha cinque orchestre sinfoniche di altissima qualità Da noi chi è predisposto alla gestione di questi complessi organismi non ne capisce la funzione, non sa come usarli Basti pensare che in Italia non abbiamo un vero auditorio

Qual è il bandolo della matassa che andrebbe tirato? La vecchia riforma dei Conservatori?

Anche Ma nessuno è finora riuscito a capire una cosa semplicissima Che la musica mette radici nel tessuto sociale e del lavoro in maniera diversificata e complessa Ci sono passaggi produttivi obbligati Io scrivo musica, qualcuno la copia, qualcuno fa le parti, qualcuno se la studia, poi va programmata, suonata, diretta C'è una polifonia di attività legate alla musica Per questo diventa scomoda per gli individui che non si accorgono di questo, e hanno l'elettroencefalogramma piatto

Dalla tomba di Ligeia può nascere una nuova musica

SPOLETO Commossa, quasi coi lucciconi, e un foglietto alla mano per non tradire l'emozione, la trentenne bostoniana Augusta Read Thomas ha testimoniato al pubblico riunito nella Sala Frau il proprio sbalordimento per aver vinto la prima edizione del Concorso «Orpheus» per «opere da camera», che ha il suo promotore nel Teatro Sperimentale di Spoleto, in collaborazione con la Kammeroper di Vienna

È uscita fuori lei, bionda e delicata, ma con solido bagaglio alle spalle, su quarantacinque concorrenti di quindici paesi del mondo, selezionati in forma anonima, solo in base alla capacità della loro musica di «integrare con sensibilità le qualità musicali all'assunto drammaturgico» Questa, oltre al «rispetto dell'intensità poetica» è la motivazione che ha fatto scegliere alla prestigiosa giuria presieduta da Luciano Berio e formata da compositori come Philippe Boesmans, Friedrich Cerha, Marius Constant, Edison Denisov e da Michelangelo Zurletti e Hans Gabor in rappresentanza delle due istituzioni, l'opera *Ligeia*, che la Read Thomas ha scritto su una storia tenebrosa di Edgar Allan Poe, dove lo scrittore si racconta in prima persona in un rapporto onirico e inquietante con la figura femminile

La decisione della giuria del premio «Orpheus» non è stata facile ci sono state, pare, vivaci discussioni prima di arrivare alla scelta di *Ligeia* Il premio, che ha avuto una risposta superiore alle attese è un fatto nuovo e positivo nel deserto di iniziative volte a favorire la creatività in campo teatrale, soprattutto perché promuove la stampa della partitura (a cura di Ricordi) e la rappresentazione scenica del lavoro, che sarà a Spoleto in settembre e poi a Vienna e Berlino, con la regia di Luca Ronconi

La segnalazione ottenuta dall'argentino Victor Rasgado, fautore di un estetica più dura e sperimentale di quella della Read (nella sua opera *Anacleto Morones* un tizio fa i bisogni in pubblico per attrarre a sé l'attenzione femminile) testimonia della vivacità del dibattito teatrale e delle strade diverse che si possono intraprendere per trasformare l'oggetto opera in un laboratorio aperto ad ogni suggestione linguistica

In tal senso la libertà che può offrire un'iniziativa del genere, ha ricordato Goffredo Petrassi, presidente onorario dello Sperimentale, è la più importante garanzia per il musicista di oggi

□ M S

Luciano Berio ha presieduto la giuria del premio «Orpheus» di Spoleto Ha vinto l'opera «Ligeia» di una giovane musicista americana